

**OMELIA S. MESSA 200 ANNI
EREZIONE DIOCESI DI MASSA**

Massa Carrara, 18 febbraio 2022

Sua Eccellenza Mons. Gianni Ambrosio,
Amministratore Apostolico di Massa
Carrara-Pontremoli,
Cari fratelli nell'Episcopato e nel
Presbiterato,
Cari Religiosi e Religiose
Distinte Autorità,
Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Esattamente duecento anni or sono, il
18 febbraio 1822, il Papa Pio VII, con la
Bolla *Singularis romanorum*, istituiva la
Diocesi di Massa, dotandola di un territorio
che comprendeva allora 112 parrocchie,
provenienti dalla Diocesi di Luni-Sarzana.

Una tale felice ricorrenza merita di
essere solennemente ricordata: sono lieto,
pertanto, di essere qui, nella vostra bella

Cattedrale a presiedere la Santa Eucaristia in questa gioiosa occasione.

L'istituzione di una Diocesi rappresenta al tempo stesso un traguardo e un inizio. Da un lato essa significa che una porzione del Popolo di Dio stabilita in un determinato territorio con un capoluogo ben definito, possiede tutte le caratteristiche per chiamarsi Chiesa a pieno titolo. Significa che il Vescovo potrà contare sulla collaborazione di un presbiterio e che tale nuovo organismo, insieme ad un nutrito gruppo di fedeli, possiede almeno nelle linee essenziali, una struttura dotata di mezzi sufficienti ad iniziare o proseguire un lavoro ordinato di evangelizzazione e di testimonianza cristiana.

Naturalmente, nella decisione di istituire una Diocesi possono influire anche valutazioni di opportunità, legate al particolare contesto sociale e politico, ma in ogni caso tale decisione manifesta il dinamismo della Chiesa, che si avvale degli

strumenti più adatti per servire meglio il popolo di Dio e per evangelizzare il mondo.

D'altro canto, una Diocesi da poco fondata compie i suoi primi passi, imparando a relazionarsi come corpo autonomo nell'insieme delle Diocesi confinanti ed abbisogna di aiuti, in risorse umane e mezzi materiali. È come una pianticella appena sbocciata che necessita di cure e attenzioni e che ha bisogno di tempo per costruirsi un suo proprio cammino, che – in armonia con le altre Chiese vicine – trovi una sua specifica configurazione.

Sentiamo richiamare spesso il valore dell'unità nella pluriformità e ogni Diocesi, in un certo senso, può esserne la prova, poiché è chiamata ad offrire una solida testimonianza di comunione e, al tempo stesso, a sviluppare alcune caratteristiche peculiari, un modo proprio e vitale di vivere e trasmettere la fede.

In questo senso 200 anni rappresentano un periodo sufficientemente

ampio perché il popolo di Dio acquisisca il giusto senso di appartenenza alla sua Diocesi e questa abbia modo di crescere e di individuare le sue specificità.

La Diocesi di Massa, che dal febbraio 1988 è divenuta Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, ha svolto un suo peculiare cammino di sequela a Cristo nella piena comunione con la Chiesa Universale e oggi siamo qui per ringraziare il Signore e fare festa. La Diocesi ed i suoi Vescovi con il loro presbiterio si sono validamente sforzati lungo questi due secoli di essere, come ci ricorda San Paolo (cf 2Cor 1,24), collaboratori della gioia dei fedeli e non padroni della loro fede e hanno testimoniato la bellezza di spendere la vita per il Signore e per il suo gregge.

Con un triduo di preparazione ed alcuni eventi culturali in programma per i prossimi mesi, vi siete proposti di approfondire il significato e la speciale importanza della istituzione diocesana per la vita della Chiesa. E la celebrazione odierna,

nella Cattedrale, presieduta dall'inviato del Papa e concelebrata dall'Amministratore Apostolico, da altri Vescovi e dal presbiterio e con il concorso del popolo di Dio, mostra in modo eminente cosa sia una Diocesi, il suo essere e la sua identità.

Questa celebrazione, come anche gli altri eventi ecclesiali e culturali organizzati per ricordare il bicentenario dalla fondazione, sono una testimonianza di fede, di affetto e attaccamento alla Diocesi e della sua rilevanza insostituibile per la fede del popolo di Dio e testimoniano anche l'importanza di quello che essa rappresenta per l'intera cittadinanza, come dimostra la gradita presenza delle Autorità civili, alle quali va il mio ringraziamento e il mio saluto.

Le celebrazioni per i 200 anni della Diocesi mostrano poi che essa interagisce con il contesto culturale, sociale e politico in cui si trova immersa e che si caratterizza per essere in questo panorama una voce rilevante, una presenza che, nello scorrere

delle generazioni e nel mutare delle situazioni, si caratterizza per essere segno della presenza di Cristo nelle vicissitudini del mondo, luogo nel quale, al di là e al di sopra dei difetti e dei limiti dei singoli, è possibile incontrare il vero pensiero di Cristo sull'essere umano e sulla società.

Tuttavia, mi chiedo, è sufficiente festeggiare o il Signore ci chiede anche qualcos'altro?

Certo, abbiamo motivo di festeggiare ed è giusto farlo. È doveroso ringraziare il Signore per tutto quello che ci ha donato, a partire da questa Cattedrale, ed è anche giusto essere fieri per quanto è stato compiuto da numerose generazioni di credenti, che hanno testimoniato e trasmesso la fede. Ma è sufficiente ricordare e celebrare le tappe fondamentali della nostra storia, è sufficiente contemplare gli edifici materiali e l'edificio spirituale costruito da coloro che ci hanno preceduto e di cui noi ci serviamo, o in tutto questo vi è anche un rischio?

La risposta a questo quesito la possiamo trovare ponendo attenzione alle letture scelte per questa S. Messa.

Esse sono attratte da due punti focali. Da un lato, la gioia per la ricostruzione e la dedizione del Tempio di Gerusalemme, profanato dai pagani. Una gioia incontenibile, che si esprime in una convocazione sacra, in otto giorni di festa e nella decisione di celebrare ogni anno con solennità tale felice anniversario. Si festeggia perché Dio ha ritrovato la sua centralità nella vita del popolo e il popolo ha di nuovo un magnifico tempio dove può radunarsi unito e compiere i sacrifici rituali per il suo Dio.

Anche il Salmo responsoriale ci offre questa immagine del popolo che sale a Gerusalemme per lodare il nome del Signore e per chiedere con insistenza pace e sicurezza.

Il brano dell’Apostolo Pietro, tratto dalla sua prima lettera trova invece il suo centro attorno alla parola: “*pietra*”. In pochi

versi il termine ricorre ben sei volte e questa espressione non è mai riferita ad una pietra in senso fisico, ma ad una “*pietra d’angolo*”, scartata dai costruttori o a una “*pietra di scandalo*” sulla quale sono destinati ad inciampare tutti quelli che vogliono scartarla e non si vogliono confrontare con essa.

Questa pietra è Cristo, posto come una linea di confine, che ci interpella nel profondo di noi stessi e ci invita a prendere posizione rispetto a Lui. Si fa riferimento soprattutto ad una “*pietra viva*”, che è sempre il medesimo Signore Gesù o alle “*pietre vive*”, che sono tutti coloro che formano un vero e proprio edificio spirituale, poiché hanno riconosciuto in Gesù il Messia, ne hanno ascoltato la parola e lo seguono.

In questa lettera, al centro non stanno dunque le belle pietre del tempio, ma sta un edificio spirituale costruito dalle libere scelte delle persone di fronte alla Persona di Cristo. Al centro sta l’adesione a Lui, che

diviene discepolato attrattivo in virtù della buona testimonianza che irradia. Sono le pietre vive al centro, sono i fedeli che accolgono la Parola e vivono secondo gli insegnamenti del Vangelo. Essi sono il vero tempio, quello più prezioso e più necessario.

Anche la pagina di Vangelo che abbiamo proclamato ci invita all'essenziale, ci invita non tanto a proclamare di essere di Cristo, quanto piuttosto ad esserlo veramente. L'evangelista Matteo ci invita ad essere veri, autentici, a non sfruttare il nome del Signore come copertura di uno stile di vita che invece non si accorda con la volontà di Dio.

Il Vangelo di oggi – come sempre – ha una parola di vita e di autentica libertà, ma, nel medesimo tempo, è esigente, vuole coinvolgere non solo le nostre labbra o alcuni ambiti superficiali del nostro vivere, ma desidera raggiungere il cuore, desidera liberarci dalle paure e dal giogo del peccato, rendendoci liberi, coraggiosi e sapienti.

Il Vangelo perciò ci insegna che ogni nostro gesto rituale, come ogni espressione di festa per ringraziarlo per tutti i benefici che ci ha elargiti, ci richiamano alla responsabilità, ci spronano a fare ogni sforzo affinché la nostra festa esprima veramente il nostro essere, affinché quanto viene proclamato venga effettivamente vissuto.

La festa per i 200 anni dalla fondazione della Diocesi e il ricordo del cammino percorso fin qui, sia perciò anche un'occasione propizia per volgere il cuore e la mente a Dio, per fare spazio ad ogni soffio dello Spirito, ad ogni mozione di bene. La letizia per il tempio di pietre che ci accoglie e per le strutture ecclesiali che rendono possibile o facilitano la vita di fede, ci spronano a crescere come tempio spirituale, fatto di pietre vive, che costruiscono la loro casa sulla roccia, che è Cristo Signore. *“Non chiunque mi dice ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”* (Mt. 7,21).

Le pietre delle cattedrali sono al servizio delle pietre vive che siamo noi. Le strutture ecclesiali sono al servizio della crescita e della trasmissione della fede. Sono strumenti, ma il cuore sta nel farsi umili discepoli di Gesù, i quali fanno festa perché sono cristiani lieti di esserlo, desiderosi di approfondire e vivere la loro fede, animati da uno spirito di solidarietà e di carità, specialmente verso gli ultimi.

Avremo così modo di festeggiare, prima che per le pietre degli edifici, o per le buone strutture ecclesiali, per la gioia di essere buoni cristiani.

Le Cattedrali per resistere nei secoli hanno bisogno di essere costruite secondo tutti i crismi dell'arte, utilizzando pietre ben squadrate in modo da incastonarsi perfettamente l'una nell'altra. In modo analogo, noi, pietre vive che formiamo il popolo di Dio, abbiamo bisogno, sia dello splendore e della solidità delle cattedrali e di numerose istituzioni – come quella diocesana – poste al servizio della comunità

credente, sia e soprattutto di un cuore limpido e di uno sguardo sereno, in grado di riconoscere non solo la bellezza delle pietre, ma anche la più grande e nobile bellezza del Vangelo.

I santi Pietro e Francesco, ai quali è dedicata la vostra Cattedrale veglino sulla Diocesi e la rendano sempre più capace di donare la luce del Vangelo e di essere per tutti sorgente di carità.

Santa Maria Assunta in Cielo accompagni e protegga il cammino della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, affinché sia sempre gioiosa testimone di Cristo Risorto.

Così sia.